



SOLIDO, LIQUIDO, GASSOSO
In ogni "stato" l'acqua fa notizia
...ed è in pericolo!

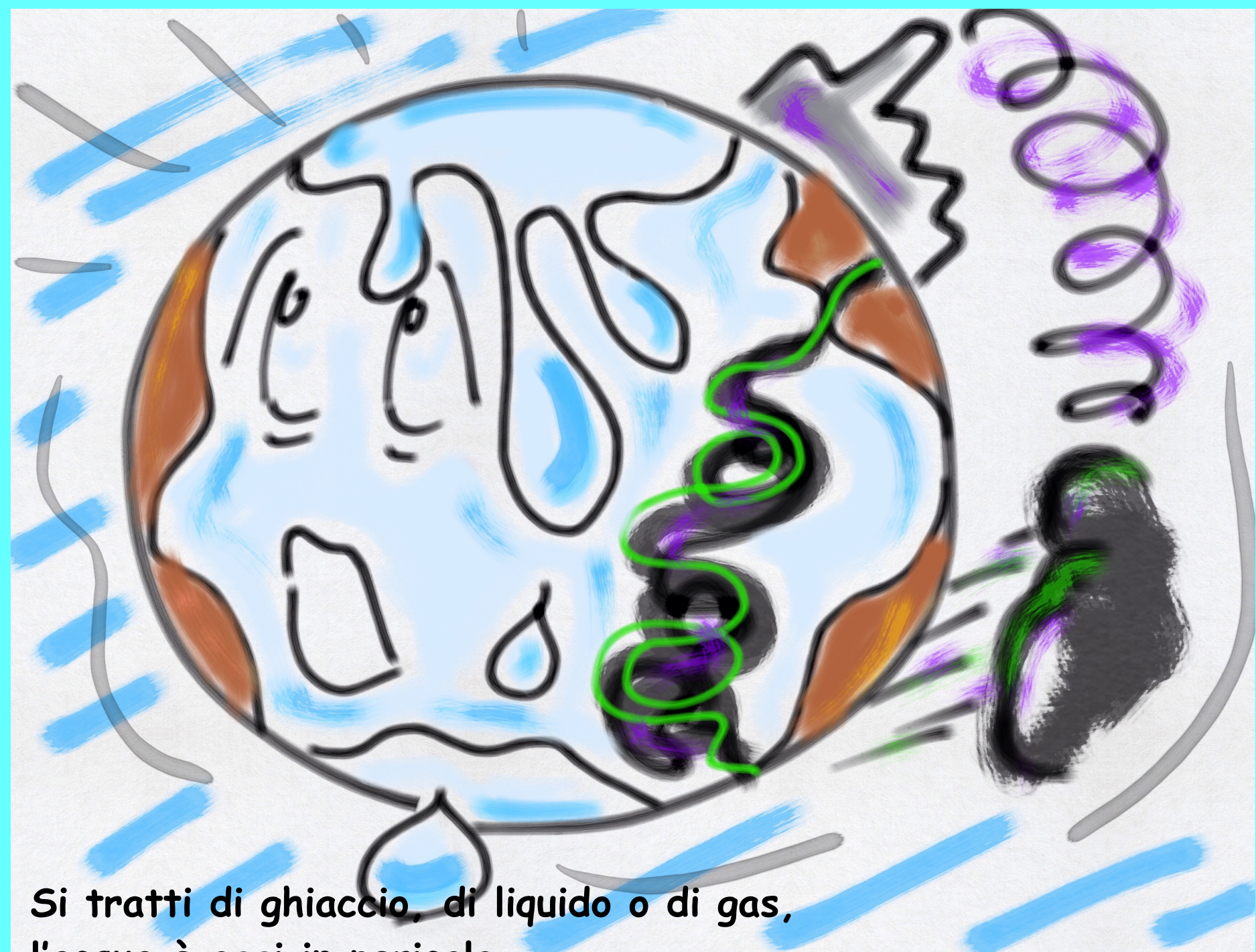
GIORNALINO-INCHIESTA SULL'ACQUA
CLASSE 1BCAT

ITCG CORINALDESI - SENIGALLIA

Numero Unico - Marzo 2015

REDAZIONE 1BCAT:

Prof. Lidia Pupilli, Antonio Aymino, Andrea Brocchini, Filippo Ceccarelli, Alex Dong, Matteo Galanti, Andrea Gigli, Federico Girolimetti, Tianlong Li, Giovanni Magagnini, Nicolò Mercaldo...



Si tratti di ghiaccio, di liquido o di gas,
l'acqua è oggi in pericolo.
In tutto il mondo, in tutte le sue forme.

...Mattia Paoletti, Jennifer Paoloni, Francesco Pasqualini, Giulia Pasquini, Luca Rocchi, Agustina Rosa, Giulia Testaguzza.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Story of Hydro. A Young and Wise Water Drop

EDITORIALE

- Il nostro futuro? Giù nello scarico!

ARTICOLI

1. Generazioni a confronto

2. L'acqua di Senigallia

3. L'acqua minacciata. Un'incredibile storia di inquinamento

4. L'acqua nascosta. Cibo, agricoltura e oggetti quotidiani

5. L'acqua come diritto e bene comune

6. Dall'acqua come diritto all'acqua come dovere

AVVERTENZA SU IMMAGINI E FONTI

1- Tutte le illustrazioni di *Story of Hydro*, nonché la scritta di copertina e l'immagine presente in seconda di copertina (mondo inquinato) sono originali, essendo state ideate e disegnate "in casa" con l'App Pen&Ink ("tecnica" dito indice su iPad!).

2- Le foto sono state tratte da Internet.

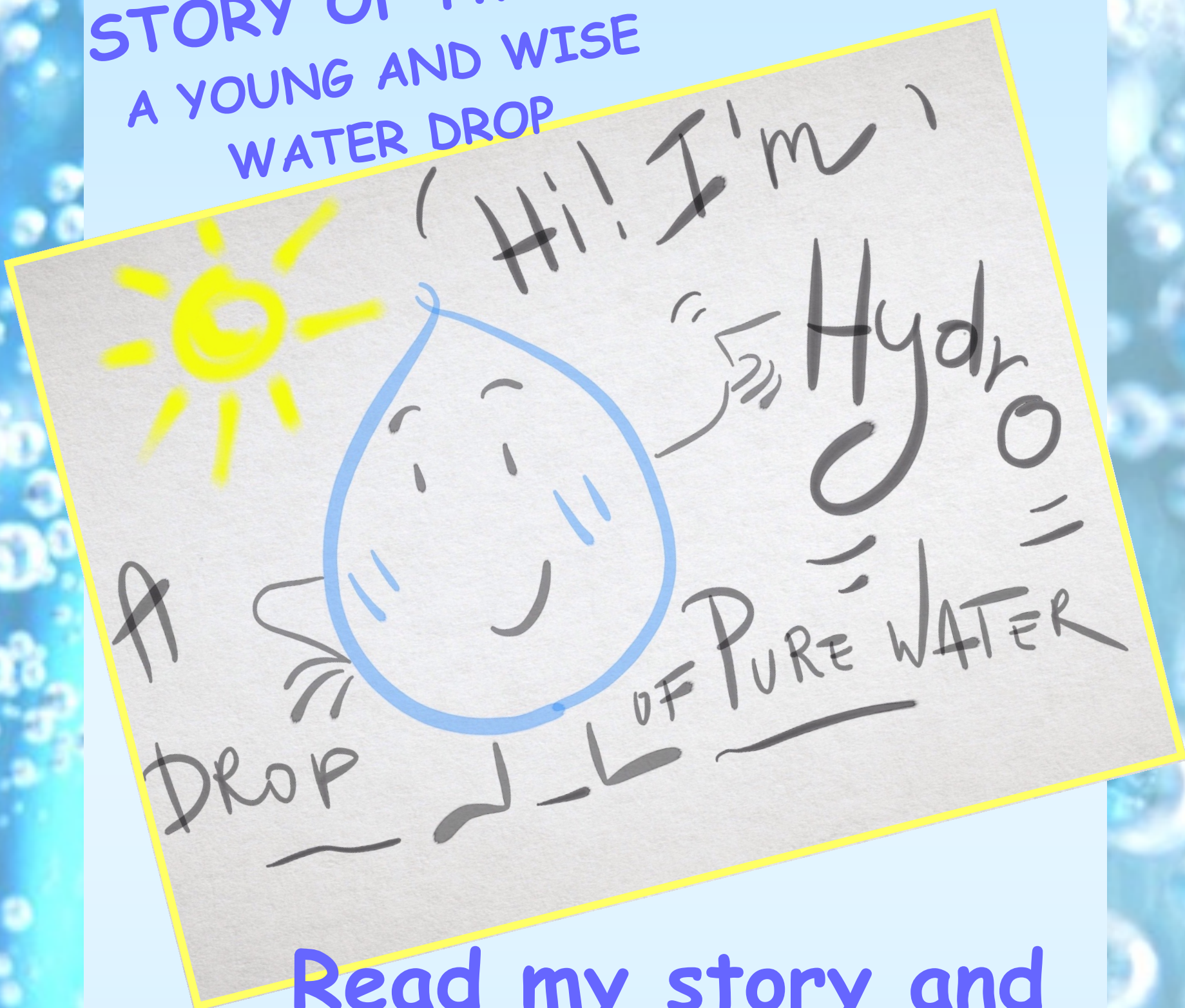
3- Gli articoli e i testi sono originali, frutto di un lavoro di riflessione e di rielaborazione condotto su dati e notizie tratti da fonti che vengono citate o con la dicitura esplicita (fonte:...) o con il rinvio, tramite collegamento ipertestuale, alle relative pagine web (si tratta in molti casi di giornali online, ad es. «Corriere della sera», «l'Espresso», etc., e di siti istituzionali italiani e stranieri, come quello dell'Onu, del WWF, di Legambiente, etc...).

4- Le citazioni testuali sono riportate fra virgolette "sergente".

INTRODUZIONE

STORY OF HYDRO

A YOUNG AND WISE WATER DROP



Read my story and
discover the main
water issues which
1BCAT dealt with!

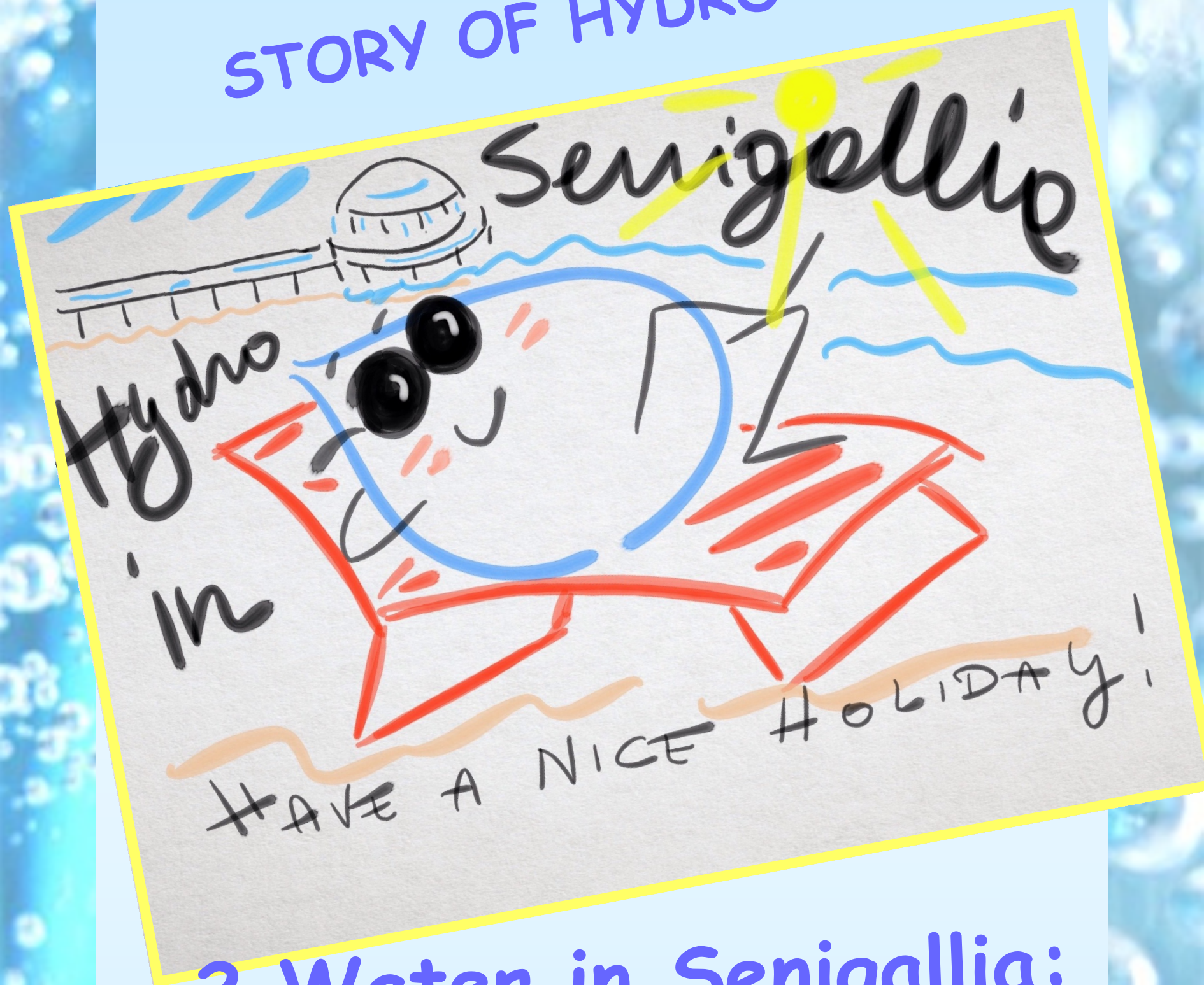
STORY OF HYDRO



You're going to read about:

1. A comparison between different generations regarding water use

STORY OF HYDRO



2. Water in Senigallia:
Where does it
come from? Is it good?
Is it safe?...

STORY OF HYDRO



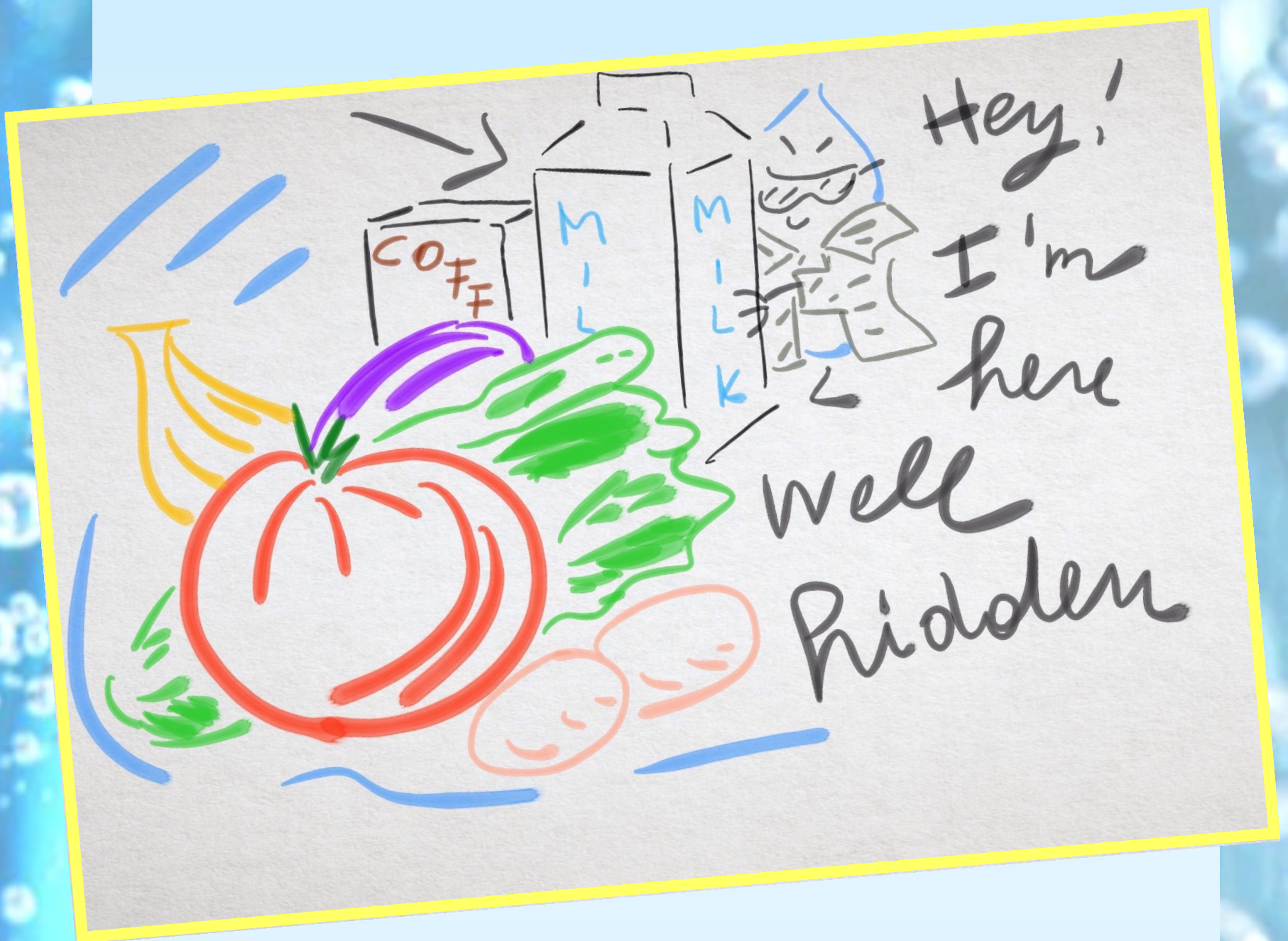
3. Water pollution
...(poor Hydro!)...

STORY OF HYDRO



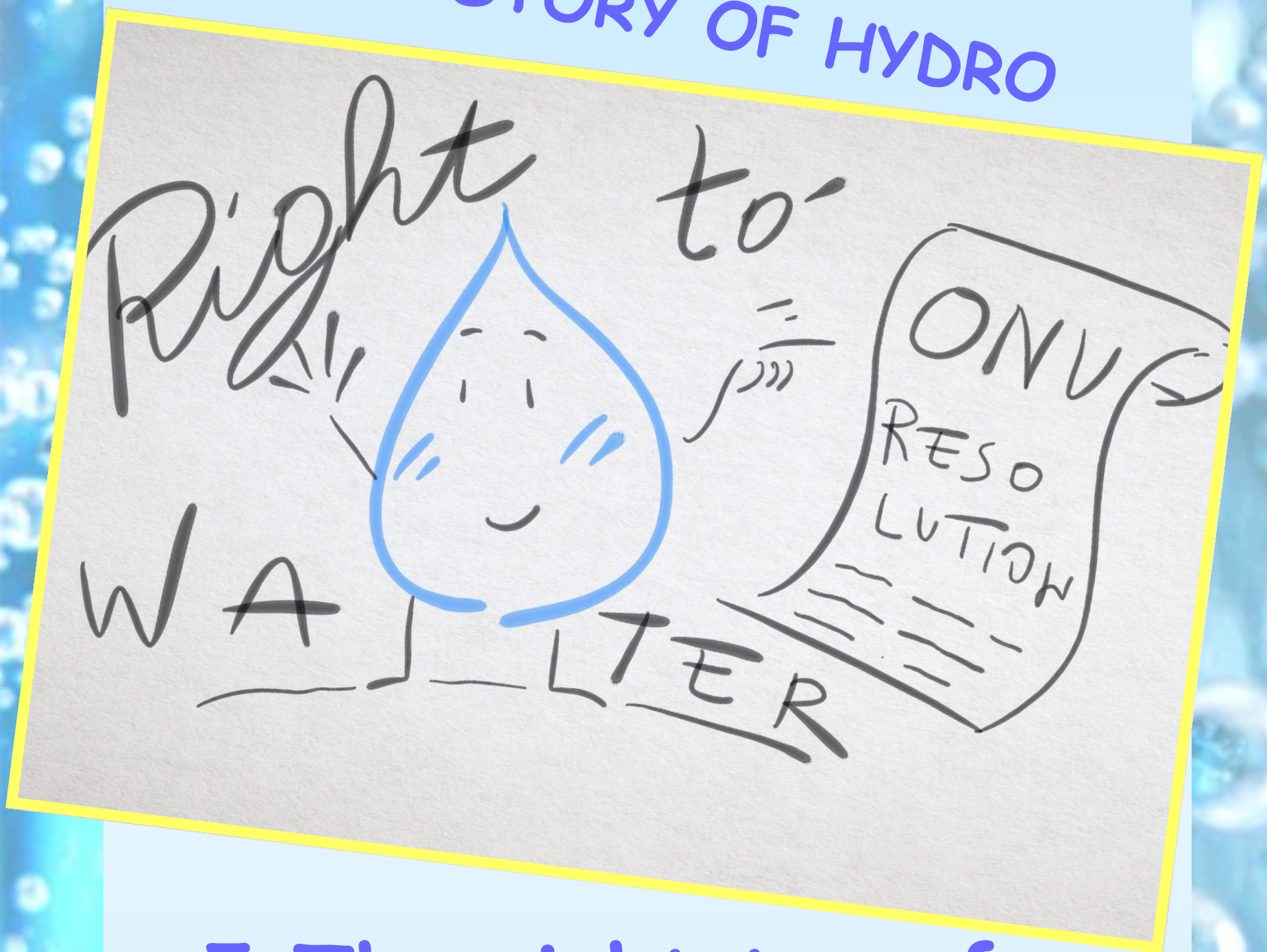
...and Water waste!

STORY OF HYDRO



4. Hidden water...
...can you find me?

STORY OF HYDRO



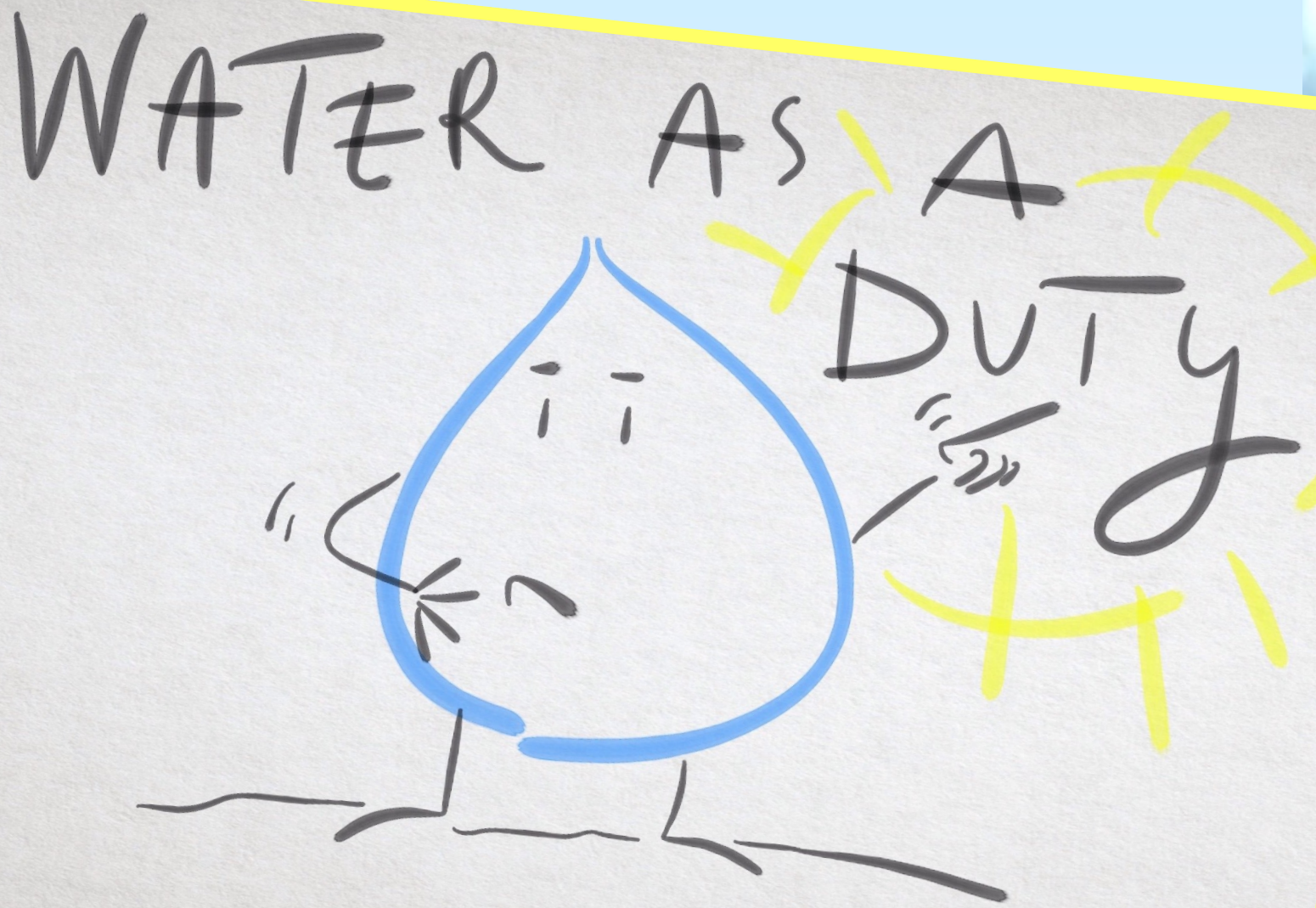
**5. The right to safe
water
and sanitation...**

STORY OF HYDRO



...and water as
a common good

STORY OF HYDRO



6.If we want to prevent water shortage and pollution, we must consider its conservation as a duty!



EDITORIALE

Il nostro futuro? Giù nello scarico!

Lo sappiamo tutti: l'acqua è un bene fondamentale, anzi un diritto umano («the human right to water and sanitation»).

Ma quanti di noi se ne rendono davvero conto? Abituati ad averla sempre sotto mano, ci dimentichiamo di quanto sia importante. Eppure senza acqua non ci sarebbe vita sulla Terra: in pratica non esisteremmo neanche noi!

Non parliamo poi dell'uso che ne facciamo ogni giorno. Nel nostro emisfero l'“oro blu” non manca, ma la sua disponibilità è comunque messa a rischio da molteplici fattori, come l'inquinamento, i cambiamenti climatici e, soprattutto, lo sfruttamento sconsidera-

to di una risorsa che crediamo illimitata.

Sotto accusa ci sono, appunto, anche i nostri comportamenti quotidiani: fare la doccia, lavare il bucato, lavare i piatti sono attività meno innocue di quanto si possa immaginare.

Ad esempio, ci siamo mai fermati a riflettere sulla quantità di acqua potabile ingoiata ogni minuto dai nostri scarichi? Basta mettere un recipiente graduato nel lavandino di casa mentre ci laviamo i denti per raccogliere anche 12 litri d'acqua (fonte: WWF).

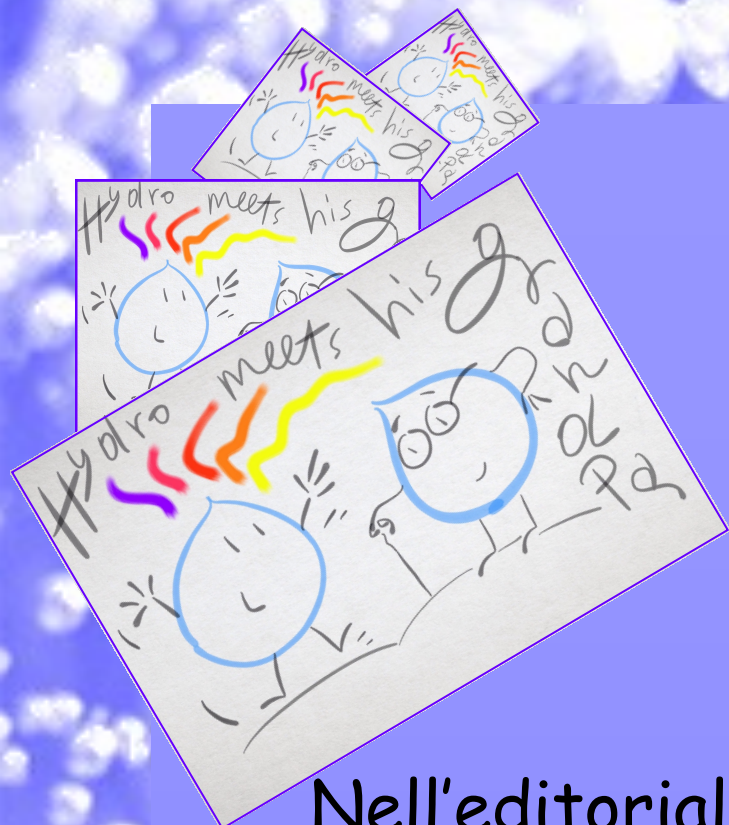
Ora, molte persone in Africa devono accontentarsi di soli 20 litri al giorno, quando la quantità ritenuta essenziale per cibo ed igiene personale ammonta a circa 50 litri (fonte: Water for Africa).

Veniamo così a un punto cruciale della nostra breve riflessione: è vero, il **diritto all'acqua è ora riconosciuto a livello internazionale** (Risoluzione Onu A/HRC/RES/27/7, settembre 2014), **ma in molte parti del mondo resta un diritto negato**. Ciò accade specialmente nei paesi in via di sviluppo e dell'emisfero Sud, dove donne e bambini percorrono a piedi lunghissime distanze (impiegano 200 milioni di ore ogni giorno) per procurarsi un po' d'acqua potabile e dove molti (6-8 milioni) si ammalano e muoiono a causa dell'acqua infetta: l'Onu ha addirittura calcolato che sono 783 milioni «le persone che nel mondo non hanno ancora accesso all'acqua, e 2 miliardi e mezzo coloro che non hanno un sistema fognario di scarico» («Corriere della Sera», 2013).

Questo accade mentre noi, nei paesi industrializzati e dell'emisfero Nord, sfruttiamo alla grande una risorsa preziosa e limitata, visto che solo il 2,5 % delle risorse idriche mondiali è disponibile per il consumo umano. Riflettete su questo: se tutti nel mondo si comportassero come gli europei e i nordamericani non basterebbero 3 pianeti come la Terra a dissetarci («Corriere della Sera», 2013).

In pratica, ci stiamo bevendo il futuro, o meglio: lo stiamo buttando giù nello scarico.





ARTICOLI

1. Generazioni a confronto

Nell'editoriale abbiamo tracciato un quadro piuttosto preoccupante del nostro rapporto con l'acqua.

E ora vale pena di chiedersi: "È sempre stato così?".

Si tratta di una delle prime domande che ci siamo posti affrontando il tema in questione: cioè, nel corso degli anni questa risorsa è stata sempre considerata una cosa poco importante?

Per farci un'idea di come stanno i fatti abbiamo ideato (senza pretese di scientificità) due questionari anonimi sull'uso dell'acqua, uno per i ragazzi della nostra età, l'altro per la generazione degli adulti e, in particolare, dei nonni.

Per la verità, abbiamo anche parlato direttamente con i nostri nonni, scoprendo che i più anziani fra loro ricordano delle cose molto lontane dalla nostra esperienza quotidiana.



Ad esempio, avete presenti le immagini di **donne che trasportano recipienti carichi di acqua sulla testa**, magari con bimbi al seguito? Crediamo di sì, e crediamo anche che voi **associate queste immagini all'Africa** o comunque a paesi in via di sviluppo. In effetti, come abbiamo già detto in apertura, ciò accade quotidianamente in questi luoghi, perché pare che reperire l'acqua sia un "mestiere" da donne e, purtroppo, anche da bambini.

Forse, però, non immaginate che fino a pochi decenni fa la stessa identica cosa accadeva anche da noi. L'acqua non usciva dai rubinetti delle case, ma andava presa al-

la **fontana pubblica** e, allo stesso modo, non essendoci lavatrici, i panni sporchi si lavavano a mano e spesso non in casa, come vuole il proverbio, ma in pubblico! Infatti, per questo c'erano i **lavatoi pubblici**. Fonti e lavatoi che ancora punteggiano le strade di campagna e il paesaggio urbano di centri grandi e piccoli. Stanno lì a ricordarci **un passato non così lontano come sembra**.



Dunque ci viene spontaneo pensare che sia naturale dare importanza a qualcosa se se ne ha veramente bisogno e se si fa tanta fatica per ottenerla.

Questo sembrano confermare i dati rac-

colti tramite i questionari. Infatti molti degli intervistati, compresi nelle fasce d'età 60-69, 70-79 e 80-89, da piccoli abitavano in campagna (l'89% dei sessantenni e l'83% degli ottantenni) e si ricordano di donne e bambini che si recavano a prendere l'acqua fuori casa.

Inoltre, la quasi totalità dei nonni ha risposto che durante l'infanzia l'acqua era considerata in famiglia una cosa da non sprecare. Sembra anche che questo insegnamento sia passato da nonno a nipote o, almeno, il 100% dei nonni di qualsiasi età afferma di averlo trasmesso alle generazioni successive.

In realtà, la quota di "nipotini" che sostiene di non aver mai ricevuto in famiglia raccomandazioni di tal genere ammonta al 30%: certo, parliamo di una minoranza, ma non del tutto trascurabile.

D'altro canto, ben il 96% dei ragazzi ha

sentito parlare di acqua a scuola, il 70% sa che si tratta di una risorsa rinnovabile ma limitata, il 48% sa che è un diritto umano, l'83% evita di sprecarla e addirittura il 100% del nostro campione giovanile ritiene che sia necessario tutelarla.

Allora questi "nipotini" non sono proprio da buttare... E, soprattutto, se l'informazione e la consapevolezza rappresentano il primo, necessario approccio a ogni problema, per quanto riguarda l'acqua siamo sulla buona strada.

Ma ci auguriamo ancora un'ultima cosa: che il flusso del dialogo e del confronto fra le generazioni rimanga sempre aperto e costante!



Il lavatoio di Senigallia, in via Rossini, ha funzionato dal 1856 al 1965.

Questa ne è una foto storica.



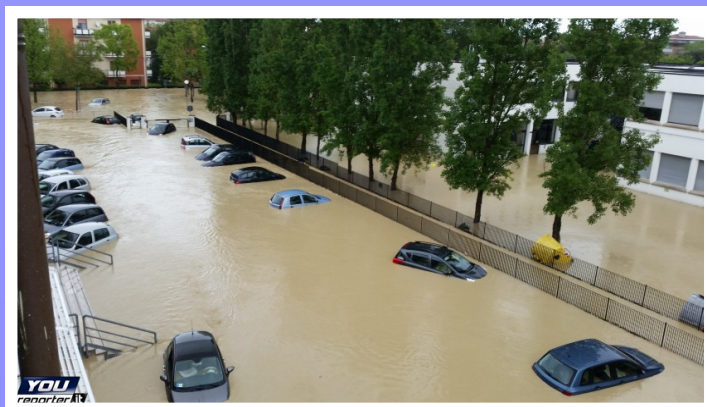
2.L'acqua di Senigallia

Da un anno a questa parte per noi Senigalliesi l'acqua è un tema molto delicato.

La mattina del 3 maggio 2014 il nostro fiume, il Misa, ha rotto improvvisamente gli argini inondando di fango buona parte della città e dell'entroterra. C'è chi ha avuto la casa devastata, chi ha perso l'auto, la propria attività, gli animali o, addirittura, una persona cara. In tutto questo "marasma" anche la nostra scuola, insieme alle altre, è stata coinvolta: quel maledetto sabato l'acqua melmosa ha tenuto sequestrati per

ore alunni, bidelli, segretari e professori, mettendo fuori gioco la palestra per diversi mesi.

Il parcheggio della
nostra scuola
allagato



Eppure, ci sarà un buon motivo se le principali civiltà e città del mondo sono fiorite, sin dai tempi più antichi, attorno ai corsi d'acqua. Insomma, il mitico Brenno, capo dei [Galli Senoni](#), non si sarà mica "bevuto il cervello" per fondare [Senigallia](#) vicino a un fiume! Certo che no: gli antichi sapevano benissimo che l'acqua è vita, ricchezza, gioia. E lo sapevano benissimo anche i nostri concittadini, che fino a qualche decennio fa festeggiavano in massa il 1° maggio lungo le rive del fiume. Una [tradizione](#) che alcuni cercano ora di riprendere e di trasmettere alle future generazioni e che negli anni '60 è stata

immortalata in una serie di note fotografie.

Ma veniamo al punto in questione: da dove arriva l'acqua che scorre dentro i nostri rubinetti?

I rubinetti delle nostre abitazioni sono solo il punto terminale di una rete che parte a valle della [Gola della Rossa](#), nel comune di Serra San Quirico, alle pendici del Monte San Vicino, dove si trovano le [sorgenti di Gorgovivo](#), che hanno una portata di ben 2.000 litri al secondo e ci donano un'acqua di ottima qualità, anche per caratteristiche organolettiche, e che può essere considerata pari o molto spesso superiore a quella imbottigliata.

Da qui deriva l'86% dell'acqua convogliata nei diversi comuni della valle del Misa e della media valle dell'Esino, ma l'intero sistema di approvvigionamento e di distribuzione può contare su un totale di 162 fonti.

La rete di distribuzione, che si estende

per 5.300 chilometri, smista nelle nostre case, ogni anno, una media di 31 milioni di m³ di acqua potabile: numeri da far girare la testa!

L'idea di creare un consorzio intercomunale per lo sfruttamento delle sorgenti di Gorgovivo è nata ben 55 anni fa da un'intuizione di Francesco Angelini, uno dei più amati e noti sindaci di Ancona, e ha richiesto anni di lavori e molti investimenti per entrare in funzione.

Oggi, la gestione di questo immenso patrimonio è affidata alla società Multiservizi, nata 30 anni fa dalla fusione delle aziende Gorgovivo e Cisco Acque. Il 100% del capitale sociale di Multiservizi è sotto controllo pubblico, essendo detenuto dai 44 comuni serviti.

Compito della società è anche quello di assicurare periodici controlli sulla qualità dell'acqua - online sono disponibili i risultati

delle analisi comune per comune, [qui](#) quelle dell'acqua senigalliese - e di gestire la depurazione delle acque reflue urbane con 40 impianti.

[Il depuratore di Senigallia](#), situato poco a monte del centro cittadino, in via Po, è il maggiore impianto gestito da Multiservizi insieme a quello di Ancona. È basato su una tecnologia a fanghi attivi e accoglie liquami di una rete fognaria di tipo misto: effettua trattamenti di grigliatura, dissabbiatura e sedimentazione con finale disinfezione e scarico. Le acque così depurate vengono immesse nel fiume Misa.

Il depuratore
di Senigallia



È dunque fondamentale che funzioni be-

ne, altrimenti ci ritroveremmo un fiume e un mare inquinati.

A questo proposito, le indagini annuali svolte da Legambiente lungo le foci dei nostri fiumi nel 2014 hanno restituito [un quadro non molto positivo dei corsi d'acqua marchigiani](#). Oltre al fiume Esino, a preoccupare sono molti torrenti e fossi, fra cui, a Senigallia, il fosso Sant'Angelo, che scende dall'omonima frazione collinare per sfociare a Ponte Rosso: lo scorso 5 agosto i livelli di Escherichia Coli e di enterococchi intestinali superavano di molto la norma, segno che qualcuno aveva scaricato illegalmente lungo il povero corso d'acqua.

Questo a riprova di come le azioni irresponsabili e la noncuranza di pochi possano danneggiare tutta la collettività. Se non siete ancora convinti, pensate che [soli 4 litri di olio esausto](#) possono inquinare una superficie pari a 6 piscine olimpioniche!



3. L'acqua minacciata

Un'incredibile storia di inquinamento

Che sia in forma solida, liquida o gassosa non importa: l'acqua è comunque minacciata.

I poli e i ghiacciai, le nostre più importanti riserve di acqua dolce, sono attaccate dal riscaldamento globale. Gli ultimi studi dimostrano che, ad esempio, la calotta del [Polo Sud](#) ha raggiunto il punto di non ritorno, ma anche i grandi ghiacciai delle maggiori catene montuose del mondo, come il [Perito Moreno](#), "battono in ritirata" da anni.

Vogliamo poi parlare di cosa scarichiamo ogni giorno nell'atmosfera? Ci sono, come noto, i gas responsabili dell'effetto-serra, quelli che causano il continuo riscaldamento dell'atmosfera, e anche quelli che provocano

il fenomeno delle piogge acide: cosa c'è di meglio di una bella cascata di acido solforico sulla testa?

Dunque, noi stiamo attaccando l'acqua in tutte le sue forme e, praticamente, in tutte le fasi del ciclo che ne consente la riproduzione. Guardiamo alla fase liquida: una forma classica di inquinamento è quella che colpisce i terreni, i corsi d'acqua e le falde acquifere, insomma quella che avvelena l'acqua delle nostre case e dei cibi che mangiamo. Ma come può accadere ciò? In diversi modi: ad esempio, come già detto, c'è chi scarica olio esausto, minerale o della frittura domestica nel rubinetto; ci sono degli agricoltori che usano veleni e pesticidi in maniera scorretta; ma c'è anche chi interra abusivamente rifiuti tossici e industriali.

È questo il caso della "terra dei fuochi", in Campania, dove a inquinare è stata la camorra, ma anche della discarica abusiva di

Bussi, in Abruzzo, dove a inquinare è stata un'importante azienda chimica, [la Montedison](#). Di questa storia, in breve, vi vogliamo raccontare.

Nel corso di 40 anni questa azienda, che si estendeva su 17 ettari compresi fra il corso del fiume Pescara e quello del Tirino, [ha sotterrato impunemente veleni contaminando 500mila tonnellate di suolo](#). Non solo, [ad essere contaminati sono stati anche i pozzi di acqua potabile che rifornivano 700.000 persone](#): uno studio dell'Asur regionale condotto fra 2004 e 2012 ha già rilevato come nella zona si siano registrate frequenze di tumori più alte rispetto alla media regionale.

Ma forse la cosa più angosciante sta nel fatto che molti sapevano, anche a livello istituzionale, e non hanno fatto nulla per fermare questo scempio.

Il sito della Montedison



Ma non è finita qui, tutti si aspetterebbero delle punizioni esemplari per chi si è reso responsabile del «più grave disastro ambientale che si sia mai verificato in Italia». Invece no, è notizia del dicembre scorso che la Corte di Assise di Chieti ha assolto tutti e 19 gli imputati di disastro ambientale e inquinamento delle acque, questo mentre l'Italia viene condannata dalla Corte europea di giustizia a pagare 40 milioni di euro per le sue discariche illegali!

Ma allora, inquinare e mettere a rischio la salute della gente è lecito?





4. L'acqua nascosta. Cibo, agricoltura e oggetti quotidiani

Sapevate che l'85% dell'acqua disponibile per il consumo umano viene utilizzata in agricoltura? Questo vuol dire che non bisogna fare attenzione solo all'acqua che maneggiamo direttamente ogni giorno, ma anche a quella che consumiamo senza rendercene conto perché invisibile. In primo piano c'è l'acqua nascosta nel cibo.

Il cibo è un'autentica "miniera d'acqua": pensate che mangiando ciascuno di noi ingurgita ogni giorno circa 3.496 litri di oro blu! Ma come è possibile? Dovete riflettere sul fatto che ogni tipo di cibo è stato prodotto con un consumo più o meno elevato di acqua: ad es. mangiando una pizza

«consumiamo 1200 litri di acqua che sono serviti per crescere i pomodori, produrre la mozzarella e irrigare il campo di frumento». Mentre un uovo contiene 135 litri e un hamburger 2400. «Una mucca delle campagne emiliane, che produce latte per il parmigiano reggiano, ingerisce quotidianamente 784 litri di acqua blu - ovvero l'acqua convogliata dall'uomo - e 10.735 litri di acqua verde», cioè l'acqua piovana con cui è cresciuto il foraggio (fonte: <http://www.huffingtonpost.it/>).

Ma la nostra [impronta idrica](#), cioè la complessiva quantità di acqua che una persona (o anche una nazione) consuma [direttamente e indirettamente](#), non è legata solo a quello che mangiamo, ma anche ai prodotti che usiamo e con cui ci vestiamo, ad esempio, «quando indossiamo una T-shirt (che pesa circa 250 gr), in realtà stiamo indossando anche 2.700 litri di acqua» (fonte

[WWF](#)).

Con una popolazione mondiale sempre in crescita questo dispendio di acqua non è sostenibile: se tutti adottassero un regime di vita occidentale nei consumi e anche nel mangiare - con carne a volontà, per interderci - e una produzione agricola intensiva che non si preoccupa di risparmiare le risorse naturali, le riserve di acqua sarebbero sottoposte a uno sfruttamento insostenibile: insomma ci troveremmo tutti, ma davvero tutti, nei guai. Infatti questo sarà uno dei temi al centro del prossimo [Expo](#) di Milano: come è possibile nutrire un pianeta, la cui popolazione mondiale è in continua crescita, senza compromettere la sopravvivenza di tutti?

Noi non siamo dei capi di stato o persone di grande importanza, ma nel nostro piccolo possiamo diminuire lo spreco di acqua anche solo iniziando dalla spesa quotidiana.

Abbiamo provato a fare il gioco che ci proponeva il sito del WWF. Così abbiamo constatato che nell'ambito di una spesa settimanale per 4 persone lo spreco di acqua può essere davvero elevato:

- L'impronta idrica della nostra spesa settimanale è infatti di 53.283 Litri, di cui gli imballaggi rappresentano circa il 1.29%.
- L'impronta di carbonio è di 32.51 kg, di cui gli imballaggi rappresentano circa il 12%.
- Quindi in un anno "mangiamo" 694 m³ di acqua.
- E il nostro cibo produce 423 kg di CO₂.
Niente male! Pensateci ogni volta che fate la spesa o buttate via del cibo.

Risultati
della nostra partecipazio-
ne al gioco





5. L'acqua come diritto e bene comune

Kofi Annan, già Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione della giornata mondiale dell'acqua del 2001 (22 marzo), affermava che «l'accesso ad acqua pulita è un bisogno umano fondamentale e perciò anche un basilare diritto umano».

Nello stesso messaggio egli proseguiva dicendo che «ancora oggi l'acqua pulita è un lusso che rimane fuori dalla portata di molti. In tutto il mondo più di un miliardo di persone non ha accesso a fonti di acqua depurata, mentre in quasi due miliardi e mezzo vivono senza basilari misure igieniche. Queste persone possono essere annoverate fra le più povere della Terra [...]. Infatti, si sti-

ma che l'assenza di acqua pulita contribuisca all'80% delle malattie e delle morti nei paesi in via di sviluppo».

È proprio il caso di dire che dal 2001 a oggi molta acqua è passata sotto i ponti, e il 2015 rappresenta un momento di verifica per i [*Millennium Development Goals*](#), fra i quali c'era appunto l'obiettivo di [*dimezzare entro quest'anno*](#) la popolazione che non ha accesso ad acqua pulita e a basilari misure igieniche.

Di recente i [*cittadini europei*](#) hanno fatto pressione sulla Commissione Ue in merito a questi temi. Tuttavia, da pochi mesi disponiamo di uno strumento in più: lo scorso settembre il Consiglio dei diritti umani dell'Onu ha definitivamente sancito quanto Kofi Annan affermava anni fa: cioè che il diritto all'acqua è un diritto umano fondamentale.

L'art. 1 della Risoluzione Onu [*A/HRC/RES/27/7*](#) riafferma che:

«Il diritto umano all'acqua potabile e alle misure igieniche è essenziale per il pieno godimento della vita e per ogni diritto umano, e rammenta il fatto che esso deriva dal diritto a un adeguato livello di vita e che è inestricabilmente connesso al diritto di conseguire il più alto standard di salute fisica e mentale raggiungibile, così come al diritto alla vita e alla dignità umana».

Dunque l'acqua è un bene tanto prezioso da venire considerata un diritto umano di base, cioè un diritto che consente il godimento degli altri diritti umani. Non a caso il professor [Riccardo Petrella](#) l'ha messa da anni al centro delle proprie riflessioni e battaglie, come, in primo luogo, quella che punta a considerare l'acqua un bene diverso da tutti gli altri, in quanto bene comune.

Ma cosa significa bene comune? Quali sono le caratteristiche che fanno dell'acqua un bene comune? Innanzitutto l'acqua è un

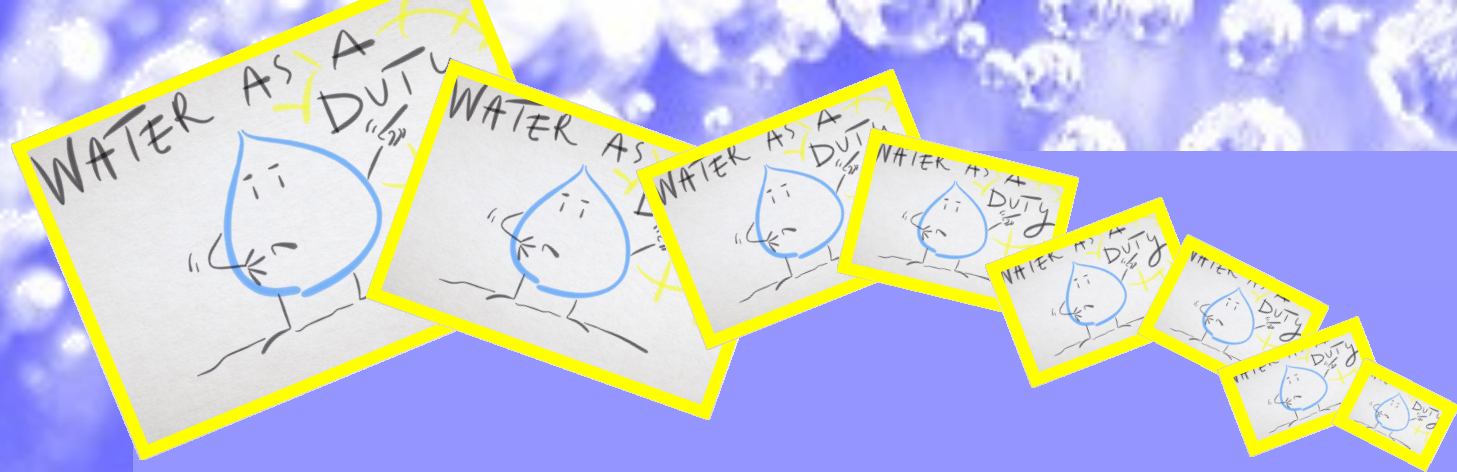
bene essenziale per la vita, in secondo luogo è insostituibile, cioè è un bene che «non può essere rimpiazzato da altri "strumenti/beni"». Da questo deriva la responsabilità collettiva, comune su questo bene: tutti i membri di una società sono dunque responsabili della sua gestione e conservazione. Per questo motivo una risorsa come l'acqua non può essere completamente in mani private (fonte: R. Petrella, *"Res Publica" e beni comuni. Pensare le rivoluzioni del XXI secolo*, 2010, p. 89).

Non a caso Petrella ritiene che una delle principali minacce all'acqua come bene comune sia la privatizzazione, senza con ciò sottovalutare il problema dell'inquinamento.

Ma «La tendenza attuale, predominante nell'Ue, è quella di affidare la fornitura dell'acqua potabile ai privati, delegando al mercato l'allocazione di una risorsa e trasformandola, quindi, in merce».

Invece lo studioso sostiene che: «Solo se diventa un bene pubblico l'acqua potrà arrivare anche a chi (ad oggi un miliardo e mezzo di persone) ancora non ne ha accesso!».





6. Dall'acqua come diritto all'acqua come dovere

Circa due secoli fa [Giuseppe Mazzini](#) insegnava agli italiani che a ogni diritto corrisponde un dovere e forse non c'è esempio più calzante dell'acqua per dimostrare la bontà di questa affermazione.

Per quanto abbiamo finora visto, l'acqua è un [diritto umano fondamentale](#) (*a basic human right*) inestricabilmente connesso al diritto alla vita e alla dignità umana di ciascuno di noi. Tuttavia molti nel mondo ancora non ne usufruiscono pienamente, perché costretti a combattere giorno per giorno con la scarsità di acqua, con fonti inquinate da liquami o da agenti chimici, oppure con la speculazione, la cattiva gestione e lo spreco

di questa preziosa risorsa.

In ogni caso, l'acqua è una risorsa e quindi anche un problema globale, di tutto il mondo. Non è un prodotto dell'intelligenza umana, ma un dono della Natura che noi tutti dobbiamo preservare e trasmettere al prossimo, gestendolo equamente nell'oggi. Insomma, siamo tutti sulla stessa barca, perché un errore di alcuni non può che riflettersi sugli altri, siano essi gli uomini e le donne del presente o quelli del futuro: d'altro canto noi stessi stiamo cominciando a pagare i danni ereditati dal passato, anche se la stragrande maggioranza degli italiani, secondo un [recente sondaggio](#), sembra non rendersene conto!

Questo vuol dire che dobbiamo pensare all'acqua non più e non soltanto come a un diritto, ma anche come a un dovere di cui ci dobbiamo fare carico: se voglio che tutti nella mia comunità, nella mia nazione, nel mi-

o continente e negli altri paesi del globo abbiano il giusto accesso all'acqua potabile, devo impegnarmi in prima persona a non inquinare, a non sprecare e a difendere l'acqua e l'ambiente che la crea.

Ma cosa posso fare nel mio piccolo?

[Un decalogo del WWF](#) ci indica mille gesti quotidiani da compiere nel rispetto dell'acqua: dal classico comandamento di "chiudere il rubinetto mentre ci si spazzola i denti, si strofinano i piatti sporchi o ci si insapona nella doccia" a raccomandazioni forse meno conosciute, come "applica il frangigetto ai rubinetti", "usa gli elettrodomestici a pieno carico", "innaffia il giardino di sera", "scegli gli autolavaggi con impianti di depurazione e riciclo delle acque".

Ma anche "preferisci l'acqua del rubinetto a quella imbottigliata". Infatti, la prima non inquina e non produce rifiuti, costa meno, è più fresca ed è più controllata, e quin-

di più sicura. Ciononostante, gli italiani sono dei grandi bevitori di acqua in bottiglia, i secondi in Europa ([in media 192 litri all'anno per persona, dati Censis 2014](#)).

D'altro canto, il nostro campione senigalliese sembra fare eccezione, forse consapevole della bontà dell'acqua di Gorgovivo: il 57% dei ragazzi beve acqua del rubinetto e addirittura il 65% pensa che quest'ultima non sia di inferiore qualità rispetto a quella imbottigliata. Coloro che consumano abitualmente questo secondo tipo di acqua optano per la bottiglia in plastica (il 90%) e il 63% di loro ritiene che questa essa abbia delle proprietà organolettiche migliori di quella pubblica.

Invece tutti i nonni che consumano acqua imbottigliata (il 34% fra gli ottantenni, il 56% dei settantenni e il 50% dei sessantenni), posti di fronte alla stessa domanda, hanno motivato la loro scelta con ragioni di sicurezza igienica.

Ma allora una domanda sorge spontanea:
c'è un problema di acqua o di fiducia nelle
nostre istituzioni?

Ai lettori l'ardua sentenza!

The End



GRATIS...
...SOLO PER GLI AMANTI
DELL'ACQUA!